**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 105 (1963)

**Heft:** 2

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 13.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno 105 Lugano, giugno 1963 Numero 2

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE: Virgilio Chiesa,** Breganzona

# Angelo Somazzi e la polizia austriaca

(1831 e 1833)[1]

Essendo io stato nel 1830 uno dei primi caldi amici della revisione costituzionale nel Cantone Ticino, gli avversari della riforma mi dipinsero alla polizia di Milano come un rivoluzionario pericoloso. Io era a giudizio di costoro una specie di Mazzini ticinese e dovevo essere gelosamente sorvegliato.

Nel 1830 a tre soli ticinesi era vietato dal Governo austriaco varcare il confine della Lombardia, senza aver prima ottenuto ogni volta il **visum** del passaporto dall'ambasciatore imperiale a Berna, e i tre preferiti erano **Franscini, Luvini e Somazzi.**

Io aveva sovente mestieri di recarmi in Lombardia per gli affari di Mantova [2]), per oggetto de' miei studî ecc., e mi era di grave incomodo il chiedere ogni volta licenza all'ambasciatore austriaco per varcare il confine, foss'anche per la gita di un giorno solo. Oltre l'incomodo, quello obbligo era anche una specie d'interdetto politico, che poteva lasciar supporre qualche mio atto riprovevole. Nell'agosto del 1830 io non aveva ancora finita la pratica d'ingegnere a Milano e per poterla compire mi era duopo rimanere per qualche anno in Lombardia. Volli adunque nel 1831 togliere di mezzo ogni ostacolo e aver libero l'accesso nel Regno Lombardo-Veneto.

Ottenuto per l'intromissione del Governo Ticinese il mio passaporto col visto della Legazione austriaca mi recai a Milano; all'ingresso della città deposi il passaporto e mi fu dato uno scontrino, che mi obbligava a presentarmi all'ufficio di polizia entro il termine di 24 ore.

Il giorno dopo il mio arrivo, mi presentai e mi fecero salire al primo piano, dove un impiegato, il sig. Pellegrini, mi fece subire un lunghissimo e noioso interrogatorio. Scrisse ogni cosa: nome, cognome, età, luogo di nascita, patria, dimora, studî, nome di padre e di madre, e mille altre cose, che a me parevano baz-

(1) Da un manoscritto inedito «La mia vita» posseduto dall'avv. Carlo Sganzini, al quale va la riconoscenza della redazione. Vedi «L'Educatore» del marzo 1962, Angelo Somazzi primo segretario della pubblica istruzione.

(2) A Mantova i Somazzi possedevano beni, ereditati dallo stuccatore Stanislao Somazzi, prozio di Angelo, che lavorò nel palazzo Ducale (sala degli specchi), nel palazzo dell'Accademia delle scienze e delle belle arti, nel palazzo del Tè, ecc., durante la seconda metà del Settecento.

zecole e che a lui probabilmente saranno parute cose di suprema importanza. Fatto, letto e firmato quel lungo e famoso processo verbale, io speravo d'averla finita, ma il sig. Pellegrini mi fece sapere ch'io doveva ancora presentarmi nel gabinetto del sig. Commissario De Betta, e vidi un bell'uomo ancora giovane, biondo, alto, complesso, di elegante apparenza, in piedi, appoggiato con una mano ad un tavolo, su cui erano schierati, quadri in ordine di battaglia, giornali ed opuscoli.

Vidi tra questi i miei **Voti,** il mio **Inno alla Patria,** le mie parole all'assemblea di Agno e parecchi altri articoli miei, ma stampati nei giornali [3]) senza il mio nome. A quella vista feci sorridendo un piccolo inchino al Commissario ed egli:

— Che cosa ride?

— Rido pel contento di trovarmi qui in mezzo a' miei figli, della compagnia de' quali parmi che anche il sig. Commissario si compiacesse.

— Cosa crede lei che non conosciamo tutto il poco bene e il molto male che dal 1830 in qua si è fatto nel suo Cantone?

Ed io, fissandolo negli occhi, gli risposi di presente:

— E del poco bene e del molto male ch'Ella dice essere stato fatto nel Cantone Ticino dal 1830 in qua, io non sono responsabile, ed ella non può essere il giudice.

— Oh! Noi non c'impacciamo nelle cose loro, ma ci basta saperle.

— Se basta loro saperle, sta bene, basta solo che le sappiano bene.

— Vede da tutti questi opuscoli e giornali che infatti le conosciamo.

— Ciò ch'io vedo, sig. Commissario si è che scopo di queste conoscenze sono io, perchè tutto ciò che vedo sul suo tavolino è mio lavoro. Ma tutto ciò non può che farmi onore nel suo sano discernimento. Non ho ragione di vergognarmi di quello che ho scritto e sono certo che nessuno può farmene carico. Io amo la mia patria e scrivo per lei e non per altri, non offendo nessun governo e rispetto tutti i Governi amici della Svizzera. Ma d'altra parte la polizia austriaca, che è informata di tutto, sarà informata anche sul conto mio. Ho fatto i miei studi ginnasiali e liceali a Milano in Brera e a Santo Alessandro, e vi ho pure studiato il disegno, ho fatto gli studi di matematica alle Università di Padova e di Pavia, ho fatto pratica di ingegnere alla direzione d'acque e strade di Milano; so che la polizia ha preso ampie informazioni di me, che ha fatto interrogare tutti i miei professori sulla mia condotta, che ha persino fatto passare in rassegna le opere da me lette e consultate nella Biblioteca di Brera e nell'Àmbrosiana; ebbene, sig. Commissario, che cosa hanno trovato?

— Niente che le faccia disonore.

— E perchè dunque mi trattano come se fossi l'uomo nemico, come l'uomo insidioso e colpevole? La sua leale dichiarazione mi consola e mi basta; io era venuto a Milano per finire la mia pratica, ma in uno Stato dove non si ha nulla a ridire alla mia condotta, eppure si sospetta della mia lealtà, non ci resto più e torno a casa mia. Il perchè la prego sig. Commissario di darmi il mio passaporto.

Il sig. De Betta voleva persuadermi a rimanere, ma io insistetti, e, avuto il mio passaporto, feci ritorno in patria.

Nell'aprile poi del 1833, dovendo io recarmi in Dalmazia, durante l'inverno, volli togliere di mezzo ogni difficoltà e avere libero l'adito nell'Impero; perciò, ottenuto il mio passaporto coll'inevitabile **visto,** mi recai a Milano e chiesi udienza al luogotenente imperiale Hartig. Era il luogotenente uomo piuttosto piccolo di statura, ma mi parve di modi semplici, di carattere tranquillo e buono. Mi accolse con molta affabilità e udito il motivo che mi aveva condotto da lui, mi disse che egli non era informato di nulla, ma che io fidassi interamente nelle buone intenzioni dell'imperiale Governo, e che, se le cose stavano nei termini da me esposti, ogni difficoltà cesserebbe in breve.

---

(3) «Corriere svizzero» e «Osservatorio del Ceresio», editi dalla Tipografia Ruggia.

Udendo queste dichiarazioni così generiche e vedendo di non poter eruire nulla di positivo da S.E., domandai se non sarebbe forse stato opportuno di presentarmi al Direttore di polizia, sig. Torresani, per conoscere da esso quali erano le vere cause del rigore con cui ero trattato.

Mi rispose vi andassi pure, anzi dicessi al sig. Direttore essergli io stato indirizzato da S.E. il luogotenente conte Hardig.

Mi presentai dunque al Direttore di polizia, che mi ricevette con certo sussiego e cert'aria indagativa e diffidente, appoggiato co' gomiti allo schienale di una scranna.

— Chi è lei, cosa desidera?

Risposi alle sue domande con semplicità e franchezza, e gli esposi il mio desiderio di potermi recare in Lombardia senza essere costretto ogni volta al **visum** dello ambasciatore austriaco presso la Confederazione; e, se ciò non mi si volesse concedere, domandava che almeno mi esponesse il motivo di quest'insolito rigore, per poter provare all'Autorità ch'essa era sinistramente prevenuta sul conto mio.

Il sig. Torresani, sempre nella stessa poco dignitosa attitudine, mi disse che l'autorità non era tenuta a dar ragione del suo contegno e ch'essa doveva essere ed era infatti bene informata, e finalmente concluse dicendo:

— Cosa crede Lei che noi non possiamo fare quello che ci pare e piace?

A queste parole io mi rizzai bene sulla persona e risposi:

— Il sig. Direttore mi permetterà d'interpretare benignamente le sue parole. Credo anch'io che l'autorità politica può fare quel che le pare e piace, ma nella sola ipotesi che faccia soltanto quello che le leggi impongono e la volontà sovrana permette, e non altrimenti.

Questa osservazione sconcertò un poco il sig. Direttore, il quale, cessando di cullarsi appoggiato allo schienale della scranna, si affrettò a dire:

— Già, già, s'intende, quel che le leggi impongono e permette l'autorità sovrana...; ma volevo dire che l'autorità politica non esce da' suoi confini.

Allora io gli feci osservare che per trattare me in modo così eccezionale, doveva essersi fondata sopra informazioni inesatte e malevoli, e che se il sig. Direttore mi volesse far conoscere almeno alcune di tali informazioni, io le avrei certamente rettificate secondo la verità, essendo indubitato ch'io non avevo mai fatto parte di sette segrete e non m'era mai frammischiato in cospirazioni contro un governo qualunque, e molto meno poi contro governi vicini ed amici della Svizzera.

Il sig. Direttore non volle scendere a particolari, ma insistette nell'affermare ch'egli era bene informato d'ogni cosa, e che doveva bastarmi.

— E mi basterà, diss'io, ma il sig. Direttore mi preclude in tal modo ogni via a sincerarmi e a fargli conoscere la verità per ciò che mi riguarda. Ma, giacchè non posso ottenere quanto desidero, vorrei almeno chiedere al sig. Direttore la grazia di non farmi oggetto di tanta assidua sorveglianza in questo unico giorno che ancora mi trattengo a Milano.

Il Direttore, punto non poco da queste parole, abbandonò la seggiola su cui era stato appoggiato colle braccia, e disse:

— Curiosi questi signori del Cantone Ticino! Essi credono che noi qui non abbiamo altro da fare che di occuparci di loro e di farli sorvegliare! Si persuada signor mio, che noi non abbiamo disegno di questi piccoli espedienti per conoscere le persone e i loro intendimenti.

Io allora, facendo al sig. Torresani un inchino, in germe gli dissi:

— Perdoni, sig. Direttore, la mia importunità, non l'avrei disturbato se non me ne avesse prima dato il consiglio S. E. il Luogotenente Imperiale e l'accerto che, d'ora innanzi, crederò più alle parole di lei che agli occhi miei propri.

E scendendo le scale, io mormorava il verso del Casti: «Sire, perdono, ci ha bagnati il Sole!».

Uscendo dal portone di Santa Margherita, un uomo mi si accostò in fretta e mi bisbigliò:

— Si guardi, Signore, ella ne ha due alle calcagna.

**Angelo Somazzi**

# Manoscritti di Stefano Franscini

Nel numero precedente è apparsa una breve lettera di Pietro Peri, datata 10 agosto 1864, in cui egli annuncia al cappuccino P. Giocondo l'imminente edizione della *Storia della Svizzera italiana,* dal 1797 a tutto il 1802, «compilata sugli abbozzi postremi di Stefano Franscini».

Ora, si rende noto una lettera anteriore, pure inedita, inviata dal Peri al Governo cantonale per ottenere in prestito i manoscritti fransciniani.

Si fanno seguire un'interpellanza dell'on. Francesco Gianella al Consiglio di Stato, svolta nella seduta granconsigliare del 30 maggio 1863, tendente a conoscere «in quali condizioni si trovano i lavori letterali del benemerito Franscini e per quando potranno essere di pubblica ragione», e la risposta del direttore della Pubblica educazione, dott. Luigi Lavizzari, dalla quale si rileva che *«un fascicolo di documenti, spesse volte citati dall'autore, non siasi potuto rinvenire presso i parenti, nè presso la autorità federale».* [1])

VIRGILIO CHIESA

*Onorevoli Signori Presidente*
*e Consiglieri di Stato,*

I manoscritti inediti di Stefano Franscini riferentisi alla storia di questo Cantone dal 1797 al 1815 inclusivo (2), acquistati con generosa sollecitudine dai nostri supremi Consigli, giacciono polverosi da quasi tre anni nell'Archivio del Dipartimento di Pubblica Educazione, forse senza speranza che possano essere usufruttati dai Ticinesi, e col pericolo che vadano dispersi coll'avvicendarsi dei tempi e dei governi.

Prevalendomi dell'opportunità io li lessi colla più viva attenzione, ma non tardai ad accorgermi che il disegno del lavoro, sebbene colorito a larghi tratti ne' suoi scompartimenti, presentava molte lacune, avvertite in margine anche dall'illustre scrittore; molte cose da togliere, da correggere, da migliorare. Ciò che, appena sciolto dai gravi e diuturni impegni di Magistrato federale, il benemerito concittadino, invecchiato fra studi congeneri, avrebbe fatto, se non fosse stato sorpreso da morte immatura.

Col sussidio dei molti e preziosi documenti annessi ai manoscritti mi sono provato di raffazzonare alcuni capitoli, e avrei continuato se i doveri del mio ufficio me lo avessero consentito.

Ora, che ritorno in seno alla domestica quiete, risorse in me più fervido il desiderio di ripigliare l'incominciato lavoro e, se mi basta il tempo, di condurlo a termine.

L'impresa, fatta considerazione alla pochezza del mio ingegno, è difficile, anzi temeraria! Ma se nulla può scusarmi, valgami almeno il buon volere, valgami l'antico affetto, la riverenza, il culto che, al pari di Voi, mi legano all'immortale Franscini.

Quando adunque le LL. SS. non disapprovano il mio divisamento, ardirei pregarle che mi concedessero facoltà di trasportar meco a Lugano, mediante debita ricevuta, i manoscritti Franscini unitamente ai quattro libri a stampa postillati (3) compreso il foglio de' documenti.

Terminato il lavoro, riconsegnerò nella loro integrità i materiali affidatimi

---

[1]) Circa la sorte dei manoscritti si consulti l'introduzione di Giuseppe Martinola al volume *Stefano Franscini. Annali del Cantone Ticino. Il periodo della mediazione (1803-1813). Tipografia Leins-Vescovi. Bellinzona 1953».* Pubblicato per ordine del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino nel centocinquantesimo anno della autonomia ticinese.

[2]) Sono divisi così:
a) Otto fascicoli dal 1797 al 1802; b) Undici fascicoli dal 1802 al 1913; c) Due fascicoli dal 1814 al 1815; d) Cinque fascicoli di note, documenti e fogli volanti, concernenti anch'essi la storia del Ticino.

[3]) La Svizzera italiana in tre volumi e un volumetto di date storiche riguardanti il Cantone con aggiunte, correzioni e note.

risultanti dall'inventario (4) e mi farò eziandio un dovere di sottoporre i miei manoscritti alle LL. SS. per quelle ulteriori disposizioni che crederanno opportune.

Aggradiscano intanto, i sensi della mia distinta stima e riconoscenza.

Locarno, 4 maggio 1860

*Pietro Peri*

Originale nell'Archivio cantonale di Bellinzona.

* *

Il consigliere Francesco Gianella, nella tornata del Gran Consiglio, 30 maggio 1863, presenta la seguente interpellanza:

«Lo Stato ha speso per l'eredità letteraria del fu Stefano Franscini, illustre nostro concittadino, fr. 10.000. Il merito della stessa, principalmente nella parte storica, è di un utile incontestato e per il cittadino e per il magistrato, tanto più che una storia, la quale dia un'idea chiara delle epoche principali della nostra Repubblica, non la possediamo ancora; domando perciò al lodevole Consiglio di Stato in quali condizioni si trovano i lavori letterari dell'anzidetto benemerito Franscini e per quando potranno essere resi di pubblica ragione, essendo già da circa sei anni che si attendono».

Gli risponde il consigliere di Stato dott. Luigi Lavizzari, facendo presente che i manoscritti lasciati dal benemerito cittadino Franscini furono da qualche tempo affidati al signor avvocato Peri, già Direttore della Pubblica Educazione, il quale sta occupandosi intorno ad essi per la compilazione di una storia del Cantone Ticino dal 1797 al 1815; che, «ad onta che un fascicolo di documenti spesse volte citati dall'autore, non siasi potuto rinvenire nè presso i parenti, nè presso l'Autorità federale, pure è già pronta la prima parte, e si va disponendo il materiale per la relativa edizione».

Il signor Gianella nell'atto che si dichiara pago della risposta avuta, ripete il desiderio che i ricordati lavori letterari siano il più sollecitamente fatti di pubblica ragione; e non si fa perciò luogo a deliberazioni.

Verbali del Gran Consiglio 1863, sessione primaverile.

---

4) Il Peri, il 28 agosto 1857 — era allora alla Direzione cantonale degli studi — in un esteso rapporto al Consiglio di Stato, inerente al materiale del Franscini, scriveva fra altro: «enumerati e classati i singoli lavori riferentisi al Ticino, quali già ridotti a compimento, e quali bisognevoli dell'ultima mano; ammirata la bontà di uno stile facile, piano e spesso eloquente; la laboriosa pertinacia nelle investigazioni d'ogni maniera, l'acume nelle deduzioni ed applicazioni storiche; la coscienziosa imparzialità nell'esporre e colorire i fatti, il caldo e sincero amor di patria, che spira da ogni pagina, e compresa infine di rimeritare nella derelitta famiglia gli eminenti servigi prestati al paese da un uomo quanto grande altrettanto povero, proponiamo (s'intende al Consiglio di Stato), non avuto alcun riguardo alle esibizioni che potessero esser fatte dagli altri Cantoni cointeressati, di offrire al Consiglio federale la somma di franchi diecimila per la cessione al Cantone dei manoscritti, fascicoli e libri a stampa dell'illustre defunto riferentisi al Ticino».

---

## Scuola cantonale nell'Ospizio del San Gottardo

Il Consiglio di Stato istituì nel 1844 la Cappellania sul S. Gottardo. Tra gli obblighi il cappellano doveva far scuola alla gioventù d'ambo i sessi, durante 10 mesi, con almen 4 ore giornaliere. La Direzione del Dipartimento di Pubblica Educazione stabilirà, dietro preavviso dell'Ispettore scolastico quali dovranno essere i 2 mesi di vacanza. Nel 1850, il direttore dell'Ospizio, signor Felice Lombardi, venne nominato delegato scolastico.

# I «Mo-Mo»

Sono noti a tutti certi antagonismi tra connazionali. Per esempio, nella vicina Italia, tra gente del nord e gente del sud (e a tal proposito abbiamo sentito parlare dei «terroni» e dei «polentoni»); in Germania tra berlinesi e svevi gli Schwaben; in Francia tra parigini e marsigliesi, ecc.

Nel Ticino tali antagonismi non esistono ed è preferibile; eppure tra un leventinese e un mendrisiotto ci corre parecchio, sia come origine etnica, sia come passato storico, sia come temperamento.

Fra tutte le «stirpi» ticinesi ve n'è tuttavia una, che si distingue particolarmente: è appunto quella dei mendrisiotti, più generalmente chiamati, con un'espressione cordialmente ironica, i «Mo-Mo», per un caratteristico intercalare nella loro lombarda parlata.

Chi non ama i «Mo-Mo»? Chi non ne desidera la compagnia e l'amicizia? Credo nessuno. Anche a militare basta un «Mo-Mo» per «tener su di giro» tutta una compagnia e due o tre per tener su un battaglione.

Sono veramente simpatici quei cari «Mo-Mo», nè c'è da esserne sorpresi, poichè sono cordiali e franchi come la loro terra, schietti come i loro vini Merlot, sereni come il loro cielo lombardo e sufficientemente rumorosi come conviene a gente gioviale.

Ho già detto che la curiosa espressione «Mo-Mo» è un tipico intercalare della loro parlata lombarda. In realtà «mo» è pretto italiano e ci basterà il richiamo a Dante per escludere qualsiasi dubbio. «Mo» è anzi voce di nobile linguaggio, in quanto deriva dal latino aureo e vale: ora, adesso, tosto, ecc. e non è, come taluni ritengono, un apocope dell'italiano modo. Tanto è che il nostro mo — che è avverbio — si deve scrivere (ma molti scrittori sbagliano) senza l'apostrofo, mentre l'altro — che è sostantivo — lo ha e si scrive pertanto mo', come pie' invece di piede.

Dante usò l'avverbio mo in ognuna delle sue cantiche e nell'inferno anche una seconda volta ma come sostantivo. Ricordiamole:

*E tu m'hai non pur mo a ciò disposto*
(Inf. X, v. 21)

*Che più non si pareggia mo ed issa*
(Inf. XXIII, v. 7)

*Verdi, come fogliette pur mo nate*
(Purg. VIII, v. 28)

*Che questi spirti che mo ti appariro*
(Par. IV, v. 32)

*Menava io li occhi per li gradi*
*Mo su, mo giù, e mo ricirculando*
(Par. XXXI, v. 48)

*Oscar Camponovo*

---

# San Lucio

Lucio è il santo degli alpigiani, dei casari e dei lattai, al quale lo Stuckelberg ha dedicato una compita monografia, adorna di illustrazioni [1]).

Dai primitivi nomi Ugucius, Uguzonus derivò Uguzzi, poi Lucio e in dialetto Lüz, Lüsc, Lüzi.

Vissuto nel Duecento, Lucio era nativo della Val Cavargna, faceva il pastore e il casaro.

Fu dapprima al servizio di un padro-

[1]) E.A. Stuckelberg, S. Lucio (S. Uguzzo) patrono degli alpigiani. Versione autorizzata e riveduta dall'autore. Tipografia editrice, Crassi & C. Lugano, 1912.

ne su un alpe di quella valle e dava tutti i suoi risparmi ai poveri. Il padrone, sospettando che lo derubasse per beneficare altri, lo scacciò.

Lucio si mise al servizio di un altro padrone, «al quale — secondo i Bollandisti [2]) — portò la benedizione di Dio. Si vedeva di giorno in giorno che gli prosperavano e moltiplicarono i capi del bestiame. Invidioso di tanto, il primo padrone uccise di pugnale Lucio».

Nel luogo del martirio, cioè sul valico tra la Val Cavargna e la Val Colla, la leggenda vuole siasi formato un piccolo stagno, che si colora di rosso il 12 luglio, anniversario della morte di Lucio e giorno della sua festa.

«Il color rosso di che si tinge l'acqua ad estate inoltrata — annota lo Stuckelberg — è dovuto alla alghe rosse (oscillatoria rubescens).

Lucio fu santificato e, già nel 1280, lo si venerava nella basilica di San Lorenzo in Lugano [3]).

Immagini quattrocentesche del Santo appaiono a Sonvico, a Carona, a Verscio, a Giornico e a Semione.

«A Biasca è raffigurato con la ruota di formaggio nella mano sinistra, mentre la mano destra reca una cimetta di pino, scortecciata, i cui rami sono stati mozzati sino alla lunghezza di un dito, allo scopo di formare un mestolo, destinato a rompere e a rimestare la cagliata, e in uso dai nostri montanari molti anni fa».[4])

Sul colle, alla testata delle due valli, gli è eretto un massiccio santuario con un tozzo campanile di pietre granitiche. Lucio vi è raffigurato da una statua lignea di stile barocco, posta sull'altare maggiore, e da una tela seicentesca, appesa vicino al presbiterio.

Fra le statue di stucco che riproducono S. Lucio la più notevole è quella di Puria, in Val Solda.

Nei numerosi affreschi il Santo appare in abito da pastore con in mano una formella, da cui è tolto uno spicchio.

Le Silvae latine di Benedetto Giovio, tradotte da Maurizio Monti [5]), accennano al culto di lui:

*Chi di te di culto, o Lucio non onora?*
*Chi non festeggia il giorno a te [solenne?*
*Incoli del tuo monte i Cavargnoni*
*ti adoran primi, poichè tra le bricche*
*tien di Colla l'albergo, e quei che [stanza*
*han di Porlezza sul petroso lido.*

La sua festa ricorre, come s'è detto, il 12 luglio, ma, nel 1890, venne trasferita al 16 agosto e fatta coincidere con quella di S. Rocco, al quale nel santuario è pure dedicato un altare.

Il glottologo prof. Carlo Salvioni fu presente alla duplice festa, «e a far sì ch'essa riuscisse per ogni lato compiuta e solenne avevano vigorosamente contribuito quell'uomo apostolico e da tutti benedetto che è Don Bernardo Rosina [6]) e, con lui e per interecessione di lui la maestà stessa di Dio, la quale vol-

---

[2]) I Bollandisti sono scrittori delle vite dei santi o agiografi e derivano il nome dal gesuita P. Bolland da Anversa (1596-1667).

[3]) Su un pilastro vi è raffigurato con ai piedi alcune bestie bovine e caprine. Purtroppo, si tratta solo di un frammento, riapparso durante i restauri della cattedrale, nel primo decennio del corrente secolo.

[4]) «Questo mestolo, che ha e aveva forme diverse, meno rudimentali di quello del santo casaro, era detto dai latini «rotula casearia» e i nostri dialetti lo chiamano «rodiga», «rodig», «rodar»; a Biasca, «redubin», a S. Vittore, «rodlin», a Claro «roschin». Don A. Robertini: Sculture e affreschi in S. Pietro di Biasca («Giornale del Popolo», 5 ottobre '61).

[5]) Benedetto Giovio. Opere scelte, edite per cura della Società Storica comense, Como. Isp. Ostinelli, 1887, pag. 333.

[6]) «Don Bernardo Rosina, nato a Bedigliora il 3 dicembre 1830, deceduto a Cimadera il 1. d'agosto 1896. Sacerdote, umile e santo, tutto il suo donò ai poveri, lasciando al paesetto natale monumenti insigni della sua carità e del suo zelo apostolico. Bedigliora riconoscente ne fece trasportare la salma nel cimitero di San Salvatore» (epigrafe funeraria).

le e seppe fare risplendere sulla santa giornata un sole più fulgido e più mite che mai».

Descrive il Salvioni la festa, si sofferma sul dialetto valcollino e indaga anche le fonti della biografia di Lucio. [7])

Anche Carlo Linati nel volume «Le tre Pievi» dedica al santo il colorito capitolo «Feste alla frontiera a S. Luzzio».

Chi ha partecipato alla montana festa rammenta vicino alla rete della frontiera parecchie baracche, dove si vendono, di qua birra e altre bibite (oltre latte, panna e ricotta in un alpe vicino), di là vino e risotto, preparato in padelloni, e non mancano, per i piccoli, giocattoli, come a S. Provino.

Attorno, mucche pascenti e in alto qualche branco di pecore, che chiazza il verde di grigio, spostandosi lentamente.

A Milano i lattai festeggiavano anch'essi S. Lucio [8]), che poi sostituirono con S. Giorgio, «perchè in questo giorno scadono i contratti tra fittabili e casari, tra casari e lattai, tra padroni e dipendenti per tutto quanto ha rapporto con l'industria del latte».

Otto Cima [9]) rammenta compiaciuto lo spettacolo di tutti i famigli, bergamini, casari e vaccari della Bassa in abiti festivi, giunti nei carrozzoni padronali in piazza Fontana, il 24 di aprile.

«Una specie di sabato grasso alla crema, una panna montata, che affratellava in un solo palpito lattiginoso i lavoratori della mucca e suoi derivati. Nelle osterie del quartiere non si sentiva parlare che di vitelli e di primipare, di tori e di letame, di siero e di mascherpa, di formaggio maggengo, che è quello che viene fabbricato da San Giorgio a San Michele, e di formaggio invernengo, che si fabbrica da San Michele a San Giorgio, il tutto innaffiato da numerosi doppi litri, confermato da grandi colpi sulla tavola e suggellati da strette di mano, che se non slogavano la spalla rendevano indissolubili i contratti».

*Virgilio Chiesa*

---

[7]) Carlo Salvioni. «La gita di un glottologo in Val Colla» (Bollettino storico della Svizzera Italiana, 1891, pag. 94).

[8]) S. Lucio martire, protettore dei fabbricanti di formaggio, era venerato a Milano nella chiesa di San Bernardino dei morti.

[9]) Otto Cima. «Milano vecchia», vol II. Milano. Fratelli Treves editori, 1931, pag. 91.

---

# Una grande donazione alla Biblioteca cantonale

Il direttore Sergio Colombi, presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca Unione di Credito in Lugano, ha donato al nostro Istituto una raccolta di un'importanza e di un valore eccezionali: cento incunaboli, scelti fra le rarità della sua biblioteca.

Il generoso donatore — che merita la riconoscenza del Paese — con questo gesto di così rara e nobile liberalità intende onorare la memoria di suo padre, il compianto dott. Luigi Colombi, di Bellinzona, che fu una delle personalità di maggior rilievo del Ticino: magistrato di alta cultura e moralità, giurista insigne.

Gli incunaboli della donazione Colombi — stampati fra il 1472 e il 1500 — provengono per la maggior parte dalla collezione privata di uno dei più famosi librai del nostro tempo: Giuseppe Martini di Lucca, vissuto a lungo fra noi e morto a Lugano nel 1944. Di questo grande bibliofilo — che il direttore Colombi considera suo maestro — gli incunaboli recano preziose note bibliografiche manoscritte.

Sono soprattutto autori italiani insieme con qualche classico latino nella lingua originale o tradotto in volgare. Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio troviamo San Francesco d'Assisi

e Caterina da Siena, Pico della Mirandola, Leon Battista Alberti, Sant'Agostino, Domenico Cavalca, Marsilio Ficino, Sant'Ambrogio, il Filelfo, il Platina, Pomponio Leto, il Merula, il Piccolomini e poi il Pulci, Andrea da Barberino, il Burchiello, Giason del Maino e molti altri ancora.

Numerose sono le prime edizioni e non mancano le edizioni uniche; alcune opere sono ornate di miniature, altre di silografie; in parecchi volumi sono antiche note marginali manoscritte: si può affermare che quasi tutti questi incunaboli, che vantano anche legature di pregio, sono contraddistinti da particolarità, che danno loro un valore altissimo.

Fra i tanti, citiamo una quinta edizione della Divina Commedia, stampata a Venezia da Vindelino da Spira nel 1477, e altre importanti edizioni dantesche, veneziane, illustrate, tre prime edizioni del Petrarca, una delle quali stampata a Basilea nel 1496 dall'Amerbach, due prime edizioni del Boccaccio, una rarissima prima edizione della «Città di Dio» di Santo Agostino, stampata nel 1477 a Venezia dal Miscomini, alcune prediche del Savonarola di estrema rarità.

Questa ricchissima donazione, di carattere spiccamente umanistico italiano, non solo viene a più che a raddoppiare la raccolta degli incunaboli già esistenti nella Biblioteca cantonale (in gran parte di contenuto teologico e quasi tutti in latino) ma costituisce un apporto significativo di straordinaria importanza al patrimonio bibliografico e culturale del Cantone.

Gli incunaboli della donazione Colombi saranno esposti al pubblico nella sala delle mostre ancora nel corso dell'anno.

*Adriana Ramelli*

---

# «Il nostro Liceo» 1963

Il bollettino dell'Associazione degli ex studenti del Liceo cantonale di Lugano è giunto a tutti i membri e porta articoli, riproduzioni fotografiche e memorie di natura diversa e di particolare interesse. Virgilio Chiesa continua la pubblicazione di lettere inedite dei primi professori del Liceo ed inizia il suo studio con la riproduzione dell'annuncio della morte di Luigi Lavizzari redatto da Carlo Battaglini. Seguono sette lettere di Luigi Lavizzari a Pietro Peri e a Giovanni Ferri; segue «Una lettera del dott. Carlo Lurati e Francesco Berra.

Adriana Ramelli presenta «Un ritratto sconosciuto» di Carlo Cattaneo alla Biblioteca cantonale, con una riproduzione dell'acquerello dell'ing. Giuseppe Fraschina. Giuseppe Martinola descrive un «Incidente per una nomina nel 1858», ricordando malumori con qualche eco polemica nella stampa dell'epoca. Franco Fraschina nel suo articolo «Aria di Pavia», rievoca persone che sono state scolari del glorioso «Ateneo Ticinese» e dedica particolare attenzione alla «giornata pavese» passata a Lugano, il 14.10.1962. Aldo Camponovo ricorda la compagna di classe Camilla Bisi con un articolo vivo e sentito, che illustra tutta la classe di quel lontano anno scolastico 1912-1913. Nino Francesco Borella dedica al «Bettolino del Gin Bianchi ed al Caffè delle sorelle Poretti» ricordi che risalgono al 1900 e lo fa con quel suo modo particolarmente vivace. Brenno Galli riassume la sua conferenza svolta l'anno scorso dopo l'assemblea dell'8 aprile 1962. Il prof. Alessandro Lepori, che ha tenuto la prolusione all'inizio dell'anno scolastico 1962-1963, dà un sunto della sua esposizione sul tema: «La topologia».

Ricorrendo quest'anno il centenario della Società Ginnastica Federale, Oscar Camponovo ricorda la partecipazione del gruppo degli studenti liceali al Concorso internazionale di ginnastica a Torino, nel 1911. Così una illustrazione riproduce il Campo della Festa federale di ginnastica del 1894 nell'odierno recinto dove sorgono il Palazzo degli studi, la Biblioteca cantonale e la palestra e infine sono riprodotte due lettere del Consigliere di Stato, Rinaldo Simen, per la nomina di Luigi Guinard a docente di ginnastica al Ginnasio-Liceo a partire dal 1. gennaio 1898 e un'altra a Felice Gambazzi per precisare il pensiero del Governo cantonale in merito al problema del locale per la ginnastica. G.d.V. rivolge a Fernando Pedrini, a Rolando Forni e ad Aldo Camponovo parole di complimento e di gratitudine; così viene ricordato anche il socio avv. Carlo Olgiati, giudice del Tribunale d'Appello, morto l'11 ottobre scorso a Zurigo.

«Vent'anni dopo e trent'anni or sono... purtroppo» è una breve rievocazione di Oscar Camponovo di una serata di ex compagni di Liceo nel 1931 a Campione, con la riproduzione della fotografia dei partecipanti. Camillo Bariffi è andato «frugando fra le carte di cinquant'anni fa», per ricordare la data di fondazione del Circolo studentesco — 10 dicembre 1812 — e i nomi dei fondatori e soci attivi del primo triennio di attività. Infine «Il nostro Liceo» ha riprodotto le fotografie dell'ultimo anno di scuola delle annate 1922-23 coi professori Borrini, Sambucco e Ridolfi — 1913-1914 e del giugno 1917 — nonchè quella del Circolo studentesco del 1914.

# Riunione d'insegnanti di tedesco

Una cinquantina di docenti, appartenenti alla Società svizzera dei professori di tedesco in Svizzera romanda e nel Ticino, si sono riuniti sabato 4 e domenica 5 maggio, all'albergo Bellevue di Macolin, per uno scambio di idee.

Dopo aver ascoltato una eccellente conferenza del prof. Michel Dentan di Losanna sul romanzo «Der Mann ohne Eigenschaften» di Musil, i presenti hanno discusso ampiamente il tema: «Le difficoltà dell'insegnamento del tedesco, come lingua straniera». Si è parlato di aspetti didattici e di aspetti psicologici e si è notato come la tradizionale reticenza dei romandi nei confronti del tedesco vada man mano affievolendosi.

Nella seduta antimeridiana della domenica è stato sollevato e discusso il problema dell'apprezzamento del lavoro dell'allievo. Parlando della «traduzione», come genere di lavoro in classe più diffuso, si è ribadito il concetto, secondo cui essa dev'essere soprattutto un mezzo di controllo e non un mezzo di insegnamento. La discussione è stata molto interessante e proficua, perchè i relatori avevano distribuito ai colleghi modelli di correzione di esercizi in classe, di traduzioni, di versioni, svolti in diversi ordini di scuole e in sedi differenti. Tutti hanno sentito il bisogno di ridimensionare il loro metro di valutazione, tenendo presente che un lavoro dev'essere considerato non solo per gli errori che si correggono, ma anche per il suo lato positivo e che occorre equilibrare il rapporto tra lavoro scritto e interrogazione orale, nel senso di una migliore valutazione di quest'ultima.

Ancora una volta si è rilevato proficuo il contatto personale tra colleghi di diverse regioni. Speriamo, nelle prossime riunioni, di incontrare anche qualche altro collega ticinese.

---

### Esposizione nazionale svizzera - Losanna 1964

# La Svizzera di domani presenta la Svizzera d'oggi

(Continuazione)

d) La presentazione dell'asilo dev'essere in stretta relazione con la presentazione dell'educazione nella casa, le particolarità dovendo sì apparire, non però in modo che venga a perdersi la connessione dell'attività educativa e formativa dei genitori con quella delle maestre d'asilo.

e) I giocattoli che verranno esposti devono corrispondere alla età del fanciullo. Non deve trattarsi di giocattoli messi in commercio dall'industria, ma di giocattoli semplici, solidi, che stimolino la fantasia, eventualmente fabbricati dai genitori o dai fratelli.

**3. Età scolastica - scuola obbligatoria**

a) La frequenza della scuola rappresenta per il bambino l'introduzione in un nuovo ambiente. Si compie così un allargamento in senso spaziale e spirituale, nel contatto protettivo di forze educative e formative determinate da un fine.

b) Confronti con le scuole d'altri paesi farebbero vedere che, a parte le differenze che derivano dal nostro stato federale, ci sono tante caratteristiche comuni alle nostre scuole, dunque tipicamente svizzere.

Comune è la volontà di avere una «scuola popolare» nel miglior senso della parola. Non importa se essa sia pubblica o privata (gli ideali dei fautori delle une e delle altre sono spesso molto più vicini di quel che sembri). Comune è anche il fatto che il giovane passa attraverso determinate fasi evolutive, che la scuola deve tenere in considerazione nella sua azione educativa e formativa.

Comune è infine (soprattutto in considerazione di una «sopravvivenza» non solo sotto l'aspetto materiale) ciò che si potrebbe porre

sotto il nome di «qualità» e di «lavoro di precisione».

c) Lo spazio limitato offerto dall'esposizione rende necessario un intreccio di tutti gli aspetti, in modo che possa essere mostrato ciò che è comune a ogni scuola e contemporaneamente ciò che è proprio della scuola **svizzera,** senza tralasciare l'importanza della personalità dell'educatore e della vita scolastica in contatto con la casa e con la vita attiva.

d) Si potrebbero perciò avere i seguenti centri di gravità («punti focali»): il bambino in età scolastica - inizio della scuola; il bambino «perfetto» - periodo della prepubertà; il bambino nell'età della differenziazione interiore ed esteriore - pubertà.

e) Quando **il bambino entra nella scuola** viene introdotto nel mondo della «lingua» e della «scrittura» e comincia a guardarsi attorno nel mondo dei numeri.

— le quattro lingue nazionali — le civiltà della nostra patria — il bambino non riceve solo impressioni, ma vuole anche esprimersi.

Come ciò avviene, viene mostrato con immagini e con parole nel cortometraggio.

f) Nel periodo della prepubertà il **bambino «perfetto»** si fa una prima immagine coerente del mondo, cui tuttavia manca ancora l'egocentrismo proprio del giovane nel rigoglio della pubertà. Fisicamente sano, equilibrato, aperto, buon camerata, volontieri ubbidiente a una sana autorità, desideroso di imparare: questo è lo scolaro ideale.

Raccogliere, indagare; desiderio di avventure e di viaggi; si scoprono le prime connessioni di spazio e di tempo, che rendono possibile un fecondo lavoro educativo e formativo. In questa fase dell'insegnamento la conoscenza della patria, che si fa a mano a mano più ampia, è un punto focale adatto in cui si concentrano tutti gli interessi del ragazzo.

Immagine e parola (soprattutto il cortometraggio) e i prodotti del lavoro di uno scolaro, che mostrino la sua attività nella scuola, sono mezzi adatti di presentazione, in quanto siano subordinati all'insieme dell'esposizione.

L'immagine mobile o fissa che mostra lo scolaro al lavoro deve sottolineare anche l'importanza della personalità del maestro e tener conto delle idee basilari (principi d'insegnamento) che impregnano il tutto.

g) L'età della differenziazione interiore ed esteriore. Caratterizzata da quei mutamenti nel comportamento e nel carattere che sembrano sorgere spontaneamente, questa età rende particolarmente importante il principio del contatto protettivo, ma lo rende anche difficile, perchè i giovani, nel loro slancio e nei loro dubbi, negano tutte le autorità finora riconosciute.

La scuola deve perciò cercare di venire incontro alle particolari esigenze di questa fase evolutiva. Siccome è imminente il compimento della scuola obbligatoria e l'uscita nella «vita», la differenziazione avviene anche a questo riguardo. Nella varietà di forme dell'apparato scolastico svizzero si possono riconoscere due direzioni principali.

La scuola cerca di dare un'educazione e una cultura tali che lo scolaro possa da una parte seguire e portare a termine un **tirocinio,** dall'altra compiere **studi superiori.**

In ogni caso il compito primo è quello della formazione della personalità, anche se le vie sono diverse, a seconda della scuola e del suo adattamento al carattere particolare e alle capacità dei giovani.

aa) Insegnamento per scolari che, compiuta la scuola obbligatoria, imparano un mestiere.

Per questi scolari non si mira nè a un «pretirocinio» nè a dare un vasto sapere. Partendo dalla nuova immagine che essi hanno della vita dev'essere completato e approfondito ciò che hanno assimilato nella scuola obbligatoria. La nuova «prospezione» del mondo avviene anche attraverso l'apprendimento di una nuova lingua e grazie a una visione ampliata del mondo, in cui vengono presi in considerazione anche problemi sociali, politici ed economici. Seguendo lo sviluppo mentale e spirituale l'insegnamento costruisce sulle manifestazioni concrete della vita.

Come materiale d'esposizione si prestano, accanto alla rappresentazione del lavoro in sè, gli oggetti creati a scuola dai ragazzi e dalle ragazze (ora differenziati): dalla materia compresa con i sensi, grazie all'abilità della mano e ai progetti dovuti all'esperienza ri-

flessiva (disegno tecnico), si arriva alla confezione piena di cura amorevole e al perfezionamento della forma (decorazione artistica).

La scelta degli esempi dipende dall'organizzazione di tutto il locale, dovendosi tener conto di tutti gli altri principi.

bb) Preparazione alla frequenza di una scuola secondaria superiore.

La diversità degli uomini, dei loro pensieri, dei mondi da loro creati è il carattere, che delimita il modo di presentazione di fronte all'altro tipo.

Invece la specializzazione delle materie, che si fa evidente esteriormente, deve mostrare, anche se sotto una nuova forma, l'immanente contatto protettivo.

Il lavoro avviene in materie astratte, come l'algebra e il latino. Dove la «prospezione» nel mondo di oggi e di ieri avviene per mezzo delle lingue moderne si nega la capacità di astrazione propria di questi scolari. Tuttavia le forze che tendono a separarsi vengono riunite per es. dall'arte: si formano orchestre di scolari, si cura il canto corale.

Nella presentazione si può mostrare come la «prospezione» nel presente avviene anche col confronto con il passato. Si può mostrare come le scienze naturali vengono indagate in base agli esperimenti e alla considerazione astratta, ma vengono riferite, nella loro utilizzazione pratica, all'ambiente tecnico (per es. fisica - traffico stradale - ricerca spaziale). E sempre di nuovo l'uomo si trova decisamente al centro.

Carattere della fase di sviluppo e tipi degli scolari tendono alla discussione teorica: igiene del corpo umano - prevenzione degli infortuni - servizio samaritano.

Le conoscenze di fenomeni biologici del mondo animale e vegetale sboccano in problemi politici e sociali (per es. protezione delle bellezze naturali).

### 4. La scuola alla luce della critica e in vista del futuro

Accanto ai **punti focali** che caratterizzano le fasi evolutive e illuminano il lavoro educativo e formativo, vengono a porsi tre altri **punti focali,** che permettono di riconoscere lo sviluppo dell'ordinamento scolastico:

Designato con A sullo schizzo. Motto: PLURALITA' NELL'UNITA'.

L'istruzione pubblica è, conformemente alla «natura svizzera», multiforme: configurazione del suolo - condizioni di vita - appartenenza a diverse civiltà.

Designato con B. Motto: L'UOMO IN PRIMO PIANO.

La scuola si occupa di problemi particolari: il bambino corporalmente e spiritualmente deficiente non viene escluso dal diritto all'istruzione e all'educazione. Ci si prende cura del bambino di genitori stranieri, anche se sono necessarie disposizioni particolari.

Designato con C. Motto: CRITICA DELLA SCUOLA DI OGGI IN VISTA DEL DOMANI.

L'istruzione in Svizzera è un fattore politico di primo ordine!

**Critica della scuola:** i problemi scolastici vengono discussi pubblicamente.

**Esigenze della scuola:** l'ordinamento scolastico soggiace al controllo del popolo sovrano.

**Sviluppo della scuola:** gli impulsi provenienti da ogni parte mantengono viva la scuola.

Anche se certi problemi e le loro soluzioni hanno subìto cambiamenti, i compiti sono rimasti fondamentalmente gli stessi.

Pestalozzi: educazione - fondamento di ogni civiltà.

## III. PERICOLI PER LA GIOVENTU' DI OGGI

Motto = l'uomo indifeso.

**Idea fondamentale.** In questa parte dell'esposizione si devono presentare le forze che tendono a distruggere il «contatto protettivo», premessa di un sano sviluppo della personalità del bambino che ne faccia un valido membro della società. Siccome la completezza di un catalogo di tutte le forze in giuoco dipende dallo spirito dei tempi e da fattori ambientali variabili, la presentazione deve concentrarsi su pochi esempi che permettano le più varie indicazioni e creino nel visitatore le associazioni d'idee desiderate.

Si deve evitare l'impressione che la tecnica sia di per sè un male. La tecnica e i mezzi di divulgazione che la tecnica mette a dispo-

sizione sono di per sè moralmente neutri. Tuttavia l'uomo deve servirsene con libertà sovrana, non deve farsene schiavo, dapprima abusandone senza pensarci, per poi esserne alla fine vittima. L'uso sensato dei mezzi di divulgazione è una questione di misura, di assennatezza, di saper rinunciare anche a qualcosa di permesso, quindi una questione di educazione.

**Tematica.** Se si ammette che la personalità si sviluppa nel «grembo» della famiglia e della scuola (dall'asilo alla scuola professionale e superiore), nel contatto dapprima con i genitori e i fratelli, poi con gli insegnanti e i compagni, s'incontrano i seguenti gruppi di perturbazioni che influiscono attivamente sulla personalità in sviluppo o sono da essa sofferte:

1. **Nella casa:**

   a) educazione mancata da parte dei genitori: b) mancanza del «calore familiare», dovuta a fattori esterni.

2. **Nell'ambiente:**

   a) spazio per giocare, clima di giuoco, giocattoli inadeguati; b) contatti con la natura resi impossibili - «fioritura dell'asfalto nella pietraia della grande città» - mentalità da «schiacciabottoni»; c) influenza del cattivo gusto, proporzioni false, cattive combinazioni di colori.

3. **Nel clima ambientale:**

   a) eccitazioni continue e non adeguate all'età, che rendono impossibile la meditazione e la concentrazione; b) difetto di spazio per vivere e abitare; c) contatto insufficiente con l'arte (letteratura, musica, arti figurative).

4. **Verso i coetanei:**

   eccesso di occupazione - isolamento.

5. **Verso le autorità, i modelli:**

   letteratura da strapazzo, culto dei divi e delle dive, pubblicità, cattivo gusto d'ogni genere.

Senso e compito di questa parte dell'esposizione è porre il visitatore a confronto con la seguente **fondamentale necessità educativa:** dobbiamo insegnare ai nostri figli a distinguere l'essenziale dal non essenziale, a giudicare saggiamente e coscienziosamente le situazioni e il nostro prossimo, a scegliere tra ciò che ci viene offerto con la sovrana libertà di saper rinunziare. Concentrazione sull'essenziale!

**Possibilità di presentazione:**

1. Immagini con testo - opposizione del positivo al negativo grazie a una disposizione in «profondità».
2. Cortometraggi in nicchie - eventualmente anche serie di diapositive con nastro magnetico.
3. Diorama con pupazzi, eventualmente con «palcoscenico» mobile e sottofondo sonoro.

**Organizzazioni che potrebbero essere invitate a collaborare:**

Pro Juventute - servizio medico scolastico - psichiatri dei bambini. Gruppi di scolari delle scuole medie per la realizzazione di cortometraggi.

## IV. CENTRO D'INFORMAZIONE

### 1. Organizzazione del centro

Il centro d'informazione è a disposizione di tutti i gruppi. Devono essere sempre presenti due persone bene informate in materia e che conoscano le lingue (una almeno dev'essere un insegnante). Per poter stabilire un turno il centro ha bisogno di quattro persone. Esse daranno ai visitatori informazioni su tutte le questioni che riguardano l'educazione e la scuola in Svizzera. Per introdursi nel loro lavoro esse dovrebbero fare eventualmente una pratica di circa tre mesi presso il Centro d'informazione di Ginevra, pagati dall'Esposizione. In ogni caso si deve chiedere la collaborazione della centrale di Ginevra.

Campo d'informazione è l'istruzione pubblica e privata. Perchè l'informazione sia possibile è necessaria la presenza:

a) delle principali **leggi** e dei **programmi scolastici** statali e della **documentazione** con-

cernente le scuole private (confessionali e no). E' da decidere di volta in volta quale materiale va mostrato, eventualmente venduto agli interessati;

b) **della stampa pedagogica.** Tutte le organizzazioni pedagogiche della Svizzera devono avere l'occasione di riferire sulle loro prestazioni, sui loro sforzi e sui loro fini, attraverso i loro organi. La **parola stampata** sostituirà cioè la **presenza fisica,** evidentemente impossibile. Conformemente a ciò è augurabile che tutte le riviste pedagogiche svizzere pubblichino **numeri speciali** in vista dell'Esposizione. Il comitato centrale invierà, entro la fine del 1962, a tutte le redazioni l'invito a preparare numeri speciali che presentino le loro opinioni e i loro scopi in forma decorosa, con un numero aumentato di pagine, in buona veste tipografica, per essere pronti al momento opportuno. La parola stampata e ben presentata di due dozzine o più di riviste farà risaltare lo stato attuale degli sforzi compiuti nel campo dell'educazione, la situazione della scuola, le tendenze innovatrici.

I giornalisti accreditati dovrebbero ricevere a tempo un numero sufficiente di esemplari della stampa pedagogica.

Eventualmente si potrebbero far pervenire aiuti finanziari agli editori delle pubblicazioni citate sopra, dal fondo di propaganda;

c) **della letteratura pedagogica.** Va presa in considerazione una scelta della letteratura pedagogica svizzera degli ultimi 25 anni. Essa va esposta in una vetrina o nel chiosco di fronte al centro d'informazione.

Un elenco completo (elaborato in collaborazione con gli editori) verrà pubblicato e distribuito gratuitamente. Verrà parimenti pubblicato un elenco dei cartelloni scolastici svizzeri;

d) **dei testi scolastici.** I migliori testi scolastici della Svizzera verranno esposti in vetrine o nel chiosco (specialmente per i visitatori stranieri).

N. B. - Affinchè il centro d'informazione possa dare in esame ai visitatori interessati le pubblicazioni citate esse devono essere presenti in più esemplari.

**2. Pubblicazioni sotto forma di opuscoli**
(elenco incompleto)

1. Elementi positivi e negativi nell'odierno ambiente educativo.
2. La scuola di oggi. Apprezzamento della scuola svizzera nella sua struttura federalistica, presentata criticamente. (Il lavoro preparatorio è già stato fatto dal dott. Martin Simmen).
3. Riforma della scuola.
4. Scuole per bambini deficienti.
5. Servizio psicologico nella scuola.
6. Istituto svizzero di ricerche pedagogiche.
7. Contatto protettivo.
8. Uomini senza casa.
9. **Universitas.**
10. Le scuole private svizzere.
11. Le scuole svizzere all'estero.
12. La seconda via agli studi.
13. L'Opera svizzera dei cartelloni scolastici.
14. Gioie e dolori di un insegnante nel 20° secolo.
15. La Svizzera confrontata all'estero.

## V. FASE EVOLUTIVA DELL'ADOLESCENZA

(scuola secondaria)

1. **Il ginnasio-liceo nei suoi tre tipi A, B, C e la scuola di commercio** (con maturità).

Avvertenza: Se c'è un tipo di scuola in cui non si può concepire un vero risultato finale, è proprio questo: infatti il ginnasio-liceo è essenzialmente una **via.** Suo centro di gravità è il continuo esercizio mentale e linguistico; la continua ricerca di verità e di valori; la continua riconquista dell'uomo, del mondo e di Dio.

Si dovrebbe cercare di far risaltare in tutti i modi come il ginnasio-liceo sia essenzialmente una **via.**

Seguono alcuni pochi scopi caratteristici del ginnasio-liceo, che dovrebbero essere meglio considerati in **futuro.**

**Motto = universitas - ancora richiesta - se possibile!**

1. **Tutto l'uomo,** anima e corpo, natura e soprannaturale, con tutte le sue forze morali, deve, negli anni decisivi della pubertà e dell'adolescenza, venire istruito ed educato unitariamente, vale a dire nelle materie scientifiche, letterarie ed artistiche, senza una prefissata direttiva professionale. In questo senso il ginnasio-liceo si sforza di dare un contributo essenziale a un nuovo umanesimo universale.

**Possibilità di presentazione:** mostrare studenti di diverse età in momenti diversi.

2. **Le materie d'istruzione sono universali** come in nessun'altra scuola di quest'età. Nessuna materia viene esclusa; anzi, ogni materia viene sempre più approfondita. Per evitare ogni eccesso, in ogni materia bisogna scegliere l'essenziale e andare in profondità.

**Possibilità di presentazione:** illuminare «in profondità» diversi campi di singole materie.

3. L'immagine dell'istruzione deve apparire universale anche in **senso cronologico:** «prospezione» nel passato, presente e futuro, quindi visione storica e attuale.

Indicazioni: «Prospezione» nella propria civiltà e nella propria lingua.

«Prospezione» nell'antichità. Unicità della Svizzera, dove si incontrano la «Germania» e la «Romania». Siccome il mondo diventa sempre più piccolo e l'umanità viene sempre più sentita come un'unità, studio del mondo asiatico e africano, delle due Americhe, ma di una scelta assennata. Perciò anche studio delle lingue moderne.

**Possibilità di presentazione:** analisi e interpretazione di vari testi linguistici, di documenti di civiltà e di esperimenti scientifici. Mostrare lo scolaro o una classe al lavoro e i testi relativi - possibilità d'ascolto (nastro magnetico o disco).

4. Nella **pluralità dell'universitas** vedere la **universitas, l'unità.** Perciò concentrazione delle materie, messa in evidenza delle relazioni tra le varie materie. Temi comuni in ore, giorni, settimane di collaborazione. Riunioni dei docenti di varie materie. Orari combinati. Esperimenti di discussioni «alla tavola rotonda», di lavori a gruppi.

**Possibilità di presentazione:** mostrare come una classe con docenti di diverse materie lavora in comune su un tema unico. Mostrare il piano di lavoro. Cicli tematici: natura, cultura, tecnica, stato.

Ciò si potrebbe presentare anche con montaggi e sovrapposizioni. Film (prodotti da scuole medie).

5. Mantenere **l'universitas** nonostante l'aggiunta di nuove materie. Sicuramente si possono abolire certi capitoli (per es. del 18. e del 19. secolo). Materie nuove devono essere insegnate, bisogna vedere dimensioni e prospettive nuove: età ed evoluzione dell'uomo, del cosmo, degli elementi; recenti scoperte nel macrocosmo e nel microcosmo; riscoperta della Bibbia («la Bibbia aveva ragione»); il mondo dell'**homo faber,** dei numeri.

**Possibilità di presentazione:** confronto di questi mondi come erano 50 anni fa e come sono oggi. Scopo: stupore.

6. **Tutta la ricerca dell'universitas** avviene per mezzo del continuo pensare, parlare, scrivere, creare. Queste **funzioni primordiali** vengono perciò curate eminentemente in tutte le materie. Esse sono atti dell'unico uomo, che insieme giuoca e fa dello sport, crea, disegna e fa musica **(homo ludens** nell'**homo sapiens -** e viceversa! Anche qui universalità e totalità). E questo nell'età cristiana in cui si cresce e si matura.

## SUGGERIMENTI

**Possibili rappresentazioni teatrali**

(reparto ginnasio-liceo)

1. Giornate del teatro classico: greco, latino, francese, inglese, tedesco.
2. Giornate panoramiche sul teatro: teatro primitivo, antichità, medio evo, barocco, classicismo, realismo fino ai giorni nostri.
3. Giornate del teatro moderno.
4. Giornate della ballata.
5. Giornate del radiodramma.
6. Giornate delle scenette redatte da scolari.
7. Giornate dei canti popolari.
8. Teatro dei burattini.
9. Ritmica, danza, mimica.

*(continua)*

# Scelta di opere recentemente entrate nella Biblioteca Cantonale di Lugano

**Marzo 1963**

Apuleio: Le metamorfosi o l'asino d'oro. Testo latino e versione di G. Vitali. Coll 79 D 10 [1]

Arslan, E.: Le pitture del Duomo di Milano Jt IV 712

Bianconi, G.: Muri. Coll 119 G 5

Bigongiari, P.: Poesia italiana del Novecento. Coll 241 E 9

Bonelli, R.: Architettura e restauro. Jt III 20 [3]

Broglie, L. de: Sui sentieri della scienza. Coll 5 II E 30

Caravaggi, G.: Folgore da S. Gimignano. Coll 118 G 10

Castelnuovo, G.: Le origini del calcolo infinitesimale nell'era moderna. SB 888

Codignola, E. - Codignola, A. M.: La scuola-città Pestalozzi. Coll 45 D 33

Crespi, P.: Il contributo di miglioria e la sua imposizione nel comune ticinese. Jus B 35

Dorfles, G.: Simbolo, comunicazione, consumo. Coll 3 E 62

Einstein, A.: Relatività. Esposizione divulgativa. Coll 259 E 40

Frisch, M.: Andorra. Commedia (Trad. di E. Filippini). Coll 111 E 45

Gallarati Scotti, T.: Interpretazioni e memorie. LA 1218

Gozzini, M.: Concilio aperto. SA 2115

Honegger, A.: Titoli di credito e documenti bancari. SA 2108

Joffe, M.: La conquista delle stelle. Coll 93 G 8

Masini, P. C.: La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890. Coll 108 F 4

Matthews, H. L.: La verità su Cuba. Coll 315 E 13

Maturi, W.: Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia. Coll 8 E 72

Negri, A.: L'etica kantiana e la storia. Coll 40 D 65

Pauling, L.: La natura del legame chimico e la struttura delle molecole e dei cristalli. SB 874

Pedroli, G.: Il socialismo nella Svizzera italiana (1880-1922). Coll 299 E 17

Puppo, M.: Poetica e cultura del romanticismo. Coll 340 E 1

Ricci, P.: I fratelli Palizzi. Jt III 84 [2]

Roggerone, G. A.: Le idee di Gian Giacomo Rousseau. Coll 66 G 17

Romagnoli, S.: Studi sul De Sanctis. Coll 159 E 20

Salin, E.: La civilisation mérovingienne. D'après les sépultures, les textes et le laboratoire. Q 916 I-IV

Salvini, E.: Scultura italiana moderna. Jt II 872

Schweizer Beiträge zur Allgemeinen Geschichte. 1960-1961. In memoriam Werner Näf. SC 1356

Storia della filosofia orientale. A cura di Sarvepalli Radhakrishnan. Coll 83 F 16

Stuckenschmidt, H. H.: La musica moderna. Coll 3 E 39

Troisi, M.: Economia dei trasporti. Q 796

Umoristi del Novecento. Con alcuni singolari precursori del secolo precedente. Pref. di Attilio Bertolucci. LA 2617

Weyl, H.: La simmetria. SB 889

Whittick, A.: Eric Mendelsohn architetto. C VIII 106

Wright, G. E.: Biblical archaeology. 126 C 160

---

## Nel prossimo numero

*apparirà l'elenco dei documenti franscriniani, donati dal sempre rimpianto dott. Mario Jäggli al Municipio di Bodio e all'Archivio cantonale, e l'elenco delle opere scientifiche donate alla Società Ticinese di Scienze Naturali.*

Lugano 3
G. A.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera BERNA

S.A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, Tel. 2 75 55

Anno 105 Lugano, settembre 1963 Numero 3

# L'EDUCATORE
## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

**REDATTORE: Virgilio Chiesa,** Breganzona

SOMMARIO

**Da Lugano a Bellinzona con Franscini e una sua infermità** (Angelo Somazzi)

**Documenti fransciniani donati da Mario Jaeggli al Municipio di Bodio e, per tramite del Dipartimento della P.E., all'Archivio cantonale**

**Assemblea ordinaria della Demopedeutica e commemorazione di Mario Jaeggli**

**Commiato dalla scuola di tre direttori: S. Sganzini, F. Rossi e D. Robbiani**

**Necrologi sociali: prof. G. Meneghelli e M.ª R. Muralti**

**BIENNIO 1961-1962**

**COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI**

**Presidente:** Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Luigi Giorgetti, Edo Rossi, Clementina Sganzini — **Segretario:** Armando Giaccardi — **Tesoriere:** Reno Alberti — **Revisori dei conti:** Manlio Foglia, Felicina Colombo — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'**Educatore** Fr. 10.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

**Inserzioni:**

**1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi alla Redazione del giornale o alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091/2 75 55)**